

Collana Rewind 12

Studi culturali britannici e angloamericani
British and Anglo-American Cultural Studies

Curatori della collana Alessandra Calanchi,
Jan Marten Ivo Klaver, Federica Savini

Francesca Giommi

Affondare le radici senza scrollare via la terra

Chimamanda Ngozi Adichie
e il continente-mondo

con un contributo di Andrea Sirotti


aras
EDIZIONI



Rewind

Studi culturali britannici e angloamericani
British and Anglo-American Cultural Studies

Curatori della collana: Alessandra Calanchi,
Jan Marten Ivo Klaver, Federica Savini

Comitato scientifico: Maurizio Ascari (Università di
Bologna); Stephen Knight (University of Melbourne);
Ilaria Moschini (Università di Firenze);
Massimiliano Morini (Università di Urbino);
David Levente Palatinus (University of Ružomberok,
Slovakia); Valerio Viviani (Università della Tuscia)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2023

ISBN 9791280074775

ISSN 26113317

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Il titolo del volume è ispirato a un passo del romanzo
Americanah di Chimamanda Ngozi Adichie

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

Storytellers are a threat. They threaten all champions of control, they frighten the usurpers of the right-to-freedom of the human spirit – in state, in church or mosque, in party congress, in the university or wherever.

Chinua Achebe

INDICE

CONTRO IL PERICOLO DI UN'UNICA STORIA	9
1. PER UN FEMMINISMO DEL TERZO MILLENNIO. <i>ELOGIO DEL MARGINE</i>	17
1.1. Femminismi africani: una polifonia di storie	18
1.2. <i>Dovremmo essere tutti femministi</i>	31
1.3. <i>Quindici consigli per crescere una bambina femminista</i>	36
2. CROLLI E RINASCITE POSTCOLONIALI. PATRIARCATO E CONFLITTI ETNICO-RELIGIOSI IN <i>L'IBISCO VIOLA</i>	43
2.1. Le cose crollano: disfacimento dell'ordine tradizionale e nevrosi postcoloniali	44
2.2. Prove di nazionalismo e patriottismo agli albori della democrazia	53
2.3. Nuove eroine (ed eroi) del post-indipendenza	59

3. RISCrittURA DELLA StORIA PATRIA E PANAFRICANISMO IN <i>METÀ DI UN SOLE GIALLo</i>	67
3.1. “Il mondo taceva mentre noi morivamo”: chi può narrare la S/storia?	68
3.2. Le élite emergenti e belle speranze di una ‘neonata nazione’	75
3.3. La Guerra del Biafra e il suo lascito	82
4. GLOBALIZZAZIONE, EMIGRAZIONE E DIASPORA IN <i>AMERICANAH</i> E <i>QUELLA COSA INTORNO AL COLLO</i>	89
4.1. Di ricci e capelli, di visti, green card e appartenenze	90
4.2. Da Kunta Kinte a Barack Obama, un “razzabuglio” di S/storie	98
4.3. Afropolitanismo andata e ritorno: c’è bisogno di nuovi nomi?	108
5. APPUNTI SUL FUTURO	115
TRADURRE LA DIFFERENZA ANDREA SIROTTI	121
BIBLIOGRAFIA	127

CONTRO IL PERICOLO DI UN'UNICA STORIA

*Raccontare un'unica storia crea stereotipi.
E il problema degli stereotipi non è tanto
che sono falsi, ma che sono incompleti.
Trasformano una storia in un'unica storia.*

Invitata da TED nel 2009 a tenere l'attesissima conferenza annuale di 'idee ispiratrici' nei più svariati campi del sapere e della vita civile, la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adiche, già nota al grande pubblico per due romanzi, una raccolta di racconti e qualche apparizione accademica, conquistò la platea con una riflessione sulla necessità di interpretare la realtà da punti di vista molteplici e alternativi, divenuta subito virale su Youtube e presto pubblicata in forma di pamphlet con l'omonimo titolo *Il pericolo di un'unica storia* (*The Danger of a Single Story* 2009; apparsa in Italia per Einaudi nel 2020). Nel saggio, la pluripremiata autrice racconta con l'immediatezza comunicativa che la contraddistingue di come abbia trovato una sua autentica voce culturale in risposta e controtendenza alle aspettative di chi la identificava unicamente con il suo genere, la sua provenienza geografica e il colore della sua

pelle, affermandosi, aggiungiamo noi, in un panorama di voci per lo più occidentali e maschili, come la nuova, squillante e rigenerante voce della diaspora nigeriana (e africana, generalizzando) tra le élite intellettuali e accademiche di tutto il mondo prima, e finalmente anche sugli scaffali delle librerie e nei più popolari festival letterari sulle due sponde dell'Atlantico.

A sostegno della sua tesi, Adichie porta esempi concreti di come al suo arrivo negli Stati Uniti sul finire dello scorso secolo molti si meravigliassero del suo perfetto inglese e nella migliore delle ipotesi avessero atteggiamenti di “paternalistica e benintenzionata pietà” (Adichie 2020: 7), avendo incamerato dalla narrazione dominante dei media, inscindibile dal concetto di potere, un'unica storia dell'Africa fatta di catastrofi “un luogo di splendidi paesaggi, bellissimi animali e persone incomprensibili che combattono guerre insensate, che muoiono di povertà e di Aids, incapaci di far sentire la propria voce, in attesa di venire salvati da uno straniero bianco e gentile” (Adichie 2020: 8-9), imponendole una nuova identità genericamente africana in cui non si era mai riconosciuta prima.

Cresciuta in Nigeria in un ambiente colto ed elitario, Chimamanda si è appassionata precocemente alla letteratura, incoraggiata da suo padre (in particolare ai libri inglesi per bambini e alle opere di Enid Blyton, grazie ai quali entrò in contatto con la cultura letteraria europea sin da piccola), iniziando, intorno ai sette anni, a scrivere e illustrare storie che ritraevano personaggi bianchi e biondi “che giocavano con la neve, mangiavano mele, bevevano birra allo zenzero e parlavano del tempo” (Adichie 2020: 3-4). È però la lettura delle opere del nigeriano Chinua Achebe (considerato il padre

della narrativa africana di lingua inglese), e del guineano Camara Laye, autore di *Fanciullo nero*, con personaggi e situazioni vicini alla sua vera quotidianità, che le fa scoprire un nuovo mondo letterario fatto di 'suoi simili' e provoca uno slittamento mentale nella sua percezione della letteratura, segnando il momento di svolta fondamentale della sua successiva carriera universitaria, creazione artistica e missione letteraria.

In successione diretta ai progenitori della narrativa nigeriana (e per estensione africana) di lingua inglese del XX secolo quali Amos Tutuola, Chinua Achebe e Wole Soyinka, ereditandone l'impegno etico comunitario, civile e morale nel combattere il punto di vista unico imposto dal colonialismo (che cancella culture e punti di vista alternativi), ma estendendo e ampliando lo sforzo contro ogni pericolo di appiattimento culturale e semplificazione unilaterale imposta dal centro, Adichie propone nelle sue opere una visione identitaria plurale e sfumata, adattandola a questo nostro preciso momento storico, che combatta ogni forma di fondamentalismo e pregiudizio, che operi il riscatto di storie precedentemente sottaciute, offese o distorte, che abbracci la differenza culturale, non appiattendola bensì eleggendola a fonte di arricchimento e reciproco scambio, unica vera via da perseguire sulla rotta verso una società moderna e incontrovertibilmente mobile, interconnessa e dinamica:

Le storie sono importanti. Molte storie sono importanti. Le storie sono state usate per espropriare e per diffamare. Ma le storie si possono usare anche per dare forza e umanizzare. Le storie possono spezzare la dignità di un popolo. Ma le storie possono anche riparare quella dignità spezzata. (Adichie 2020: 19)

Invocando quello che Achebe chiama un ‘equilibrio di storie’, oltre alla povertà e alle innegabili catastrofi, le guerre intestine, le infrastrutture fallimentari e i governi corrotti, nel saggio Adichie mette in luce del suo paese (nazione vasta, variegata e prolifica, antesignana ed emblema dell’intero continente per quanto riguarda la creatività letteraria e artistica) gli aspetti positivi e spesso sconosciuti, ma altrettanto caratterizzanti, in una serie di micro o macro storie di resilienza, creatività, ambizione, coraggio e successo, come quella del suo editore, che ha lasciato il lavoro in banca per realizzare il proprio sogno e fondare una casa editrice che arrivasse a tutti gli strati della popolazione, della presentatrice televisiva di Lagos che porta sullo schermo storie che spesso si preferirebbe dimenticare, della musica contemporanea nigeriana che mescola influenze che vanno da Jay-Z a Fela Kuti e Bob Marley, e della diffusione planetaria di Nollywood, industria cinematografica seconda al mondo solo a Bollywood:

Ho sempre ritenuto impossibile dedicarsi come si deve a un luogo o a una persona senza dedicarsi anche alle molte storie di quel luogo, o di quella persona. La conseguenza di un’unica storia è questa: sottrae alle persone la propria dignità. Rende difficile il riconoscimento della nostra pari umanità. Mette l’accento sulle nostre diversità piuttosto che sulle nostre somiglianze. (Adichie 2020: 15)

Partita dai margini e da una condizione apparentemente sfavorevole di scarsa visibilità dunque, secondo quello che de Lauretis definirebbe l’“emergere di una concezione della marginalità come posizione politica e dell’identità come disidentificazione” (de Lauretis 1999: 12) e che più specificamente bell hooks individua

come *Elogio del margine* all'intersezione tra razza e genere, Chimamanda Ngozi Adichie si è guadagnata oggi il centro della scena e la sua voce risuona come una delle più potenti del nostro secolo, traendo dalla migrazione e dalla diaspora il massimo delle opportunità creative, suscitando una nuova attenzione su quelle che in epoca coloniale venivano considerate in senso dispregiativo le periferie, creando una nuova 'centralità multipla', e arrivando lei stessa in conclusione del pamphlet ad affermare che "quando rifiutiamo l'unica storia, quando ci rendiamo conto che non c'è mai un'unica storia per nessun luogo, riconquistiamo una sorta di paradiso" (Adichie 2020: 20).

L'universalità e attualità del suo messaggio, rinforzato da un punto di vista doppiamente alternativo in virtù dell'accezione femminile con cui viene veicolato, elegge la sua autrice a paladina anche di un discorso femminista globale, che rimette in discussione i precedenti canoni di genere (talvolta binari e antagonisti) e fa dell'inclusione e della cooperazione tra i sessi l'unica vera arma per affrontare le sfide globali, identitarie, culturali, sociali e umane *tout court* del terzo millennio.

* * *

Chimamanda Ngozi Adiche nasce a Enugu, nel sud della Nigeria, nel 1977 da una famiglia benestante di etnia igbo, quinta di sei figli. Il padre, James Nwoye Adichie, era professore di statistica presso la locale Università della Nigeria, a Nsukka. La madre, Grace Ifeoma, laureata in sociologia, fu la prima donna a diventare direttrice presso la stessa istituzione. Dapprima inizia a studiare medicina in Nigeria e si occupa della revisione della rivista universitaria *The Compass*, poi, grazie a una borsa di studio, a diciannove anni si reca per la prima volta negli Stati Uniti dove si laurea in Comunicazione e Scienze Politiche presso la Eastern Connecticut State University. Durante l'ultimo anno di studi, inizia a lavorare al suo primo romanzo *L'ibisco viola*, pubblicato nel 2003, candidato all'Orange Prize nel 2004 e vincitore del Commonwealth Writers' Prize Best First Book nel 2005. Nel 2006 viene pubblicato *Metà di un sole giallo* (vincitore dell'Orange Prize nel 2007 e del Premio Internazionale Nonino in Italia nel 2009, e poi del Best of the Best Baileys Women's Prize for Fiction nel 2015). Consegue un master in Storia africana all'Università di Yale e uno in Scrittura creativa alla John Hopkins University. Nel 2017, l'Haverford College e l'Università di Edimburgo le conferiscono una laurea *honoris causa* (cui si aggiungono in seguito svariati altri riconoscimenti).

Attualmente vive con il marito medico e la loro prima figlia a Baltimora, negli Stati Uniti, ma fa spesso ritorno 'in patria', dove ha fondato un laboratorio di scrittura frequentato da giovani talenti provenienti da tutto il mondo. Dal 2010 è considerata l'autrice fem-

ministra più influente del nostro secolo, nel 2015 è stata inserita nella lista delle cento persone più influenti al mondo dalla rivista *Time* e nel 2017 tra i cinquanta maggiori leader mondiali dalla rivista *Fortune*. È membro dell'American Academy of Arts and Letters e dell'American Academy of Arts and Sciences.

Il suo lavoro e il suo impegno ruotano attorno alle questioni di sessismo, razzismo e femminismo, postcolonialismo¹, Africa, migrazione e globalizzazione. Ridefinita la “Chinua Achebe del XXI secolo”, le sue opere sono tradotte in più di trenta lingue (in Italia tutte da Einaudi). Nonostante la sua dislocazione geografica e la volontaria migrazione verso gli USA, la Nigeria rimane l'ambientazione primaria e fonte di ispirazione profonda dei suoi testi, con riferimenti linguistici e culturali appartenenti all'etnia igbo, ma inserita in un contesto transnazionale vibrante e ibrido, infinitamente ricco, sfumato, composito e contaminato.

¹ Inserendosi a pieno titolo l'opera di Adichie nell'ambito affascinante ma complesso e interdisciplinare degli studi postcoloniali, e affrontando risolutamente i perduranti effetti economici, politici, sociali, culturali e linguistici che il colonialismo europeo ha a tutt'oggi sul nostro mondo sempre più globalizzato, adoteremo coscientemente nel corso della nostra indagine la grafia 'postcoloniale' e 'postcolonialismo', a sola eccezione dei casi in cui il prefisso 'post' sia inteso in senso cronologico e ideologicamente neutro.